

Quando in montagna si andava in bicicletta

I pionieri dell'arrampicata. La palestra su roccia naturale di Aslago dove decine di bolzanini hanno imparato i fondamentali. L'impresa di tre giovani operai nel 1942: andata e ritorno sulle due ruote per scalare il Campanil Basso. La tenacia di Molignoni: in vetta con una gamba sola

FABIO ZAMBONI

BOLZANO. Associazioni alpinistiche, aziende private, persino alcune scuole dispongono oggi di palestre di roccia artificiali, che consentono una invidiabile preparazione tecnica e fisica prima di affrontare la roccia vera. Ma negli anni pionieristici dell'arrampicata, quando i soci del Cai si cimentavano con attrezzatura e abbigliamento approssimativi, le scalate erano una vera avventura. Nella grande storia dei primi cento anni del Cai Bolzano, che verranno festeggiati quest'anno con varie iniziative, non si possono quindi ignorare tre piccole ma preziose storie che sono state immortalate prima sui giornali dell'epoca e poi, vent'anni or sono, raccolte nel volume di Vito Brigadoi "In cammino da 80 anni. Storia della sezione Cai di Bolzano".

Quelli di Aslago.

Negli anni della seconda Guerra Mondiale, non tutti andarono al fronte, anche perché le fabbriche della Zona industriale di Bolzano non potevano bloccare l'attività. Ebbene, un gruppo di dipendenti di Lancia e Acciaierie, quasi tutti residenti nel quartiere di Oltrisarco, non potendosi allontanare dalla città per rispettare il coprifuoco e per non rischiare oltre, scoprirono di potersi allenare sulla parete di porfido sovrastante Aslago, su quella che oggi chiamerebbero falesia e che allora divenne una vera e propria palestra di roccia. Dopo un meticoloso disaggio, venne collocata una puleggia in alto per fissare una corda di sicurezza e nacque quella che per i successivi trent'anni divenne un punto di riferimento per i rocciatori bolzanini di varie generazioni. Per gestire quello spazio, i rocciatori dovettero affrontare vari ostacoli, non ultimo quello di un contadino che accettò di farli transitare regolarmente sul suo terreno solo in cambio di una fornitura mensile di "Lama Bolzano". L'abbigliamento? «Giacchette corte, e aperture sotto le ascelle, rafforzate posteriormente con fasce di cuoio, pantaloni alla zuava mentre le scarpe erano leggere, tipo pallacanestro...». Così documenta Vi-



• Chisté, Mancabelli e Paschetto fumano la pipa sul Campanil Basso

to Brigadoi nel suo libro, ricordando chi erano gli elementi di punta di quel gruppo: «**Bruno Rossi, Italo Chesi e Augusto Tomasi** fecero in quegli anni ascese di grande rilievo aprendo nuove vie su Catinaccio e Sella. Altri protagonisti di quella bella compagnia battezzata "gruppo di Aslago" furono **Bruno Fummini, Rinaldo Chisté, Giuseppe Demarchi**».

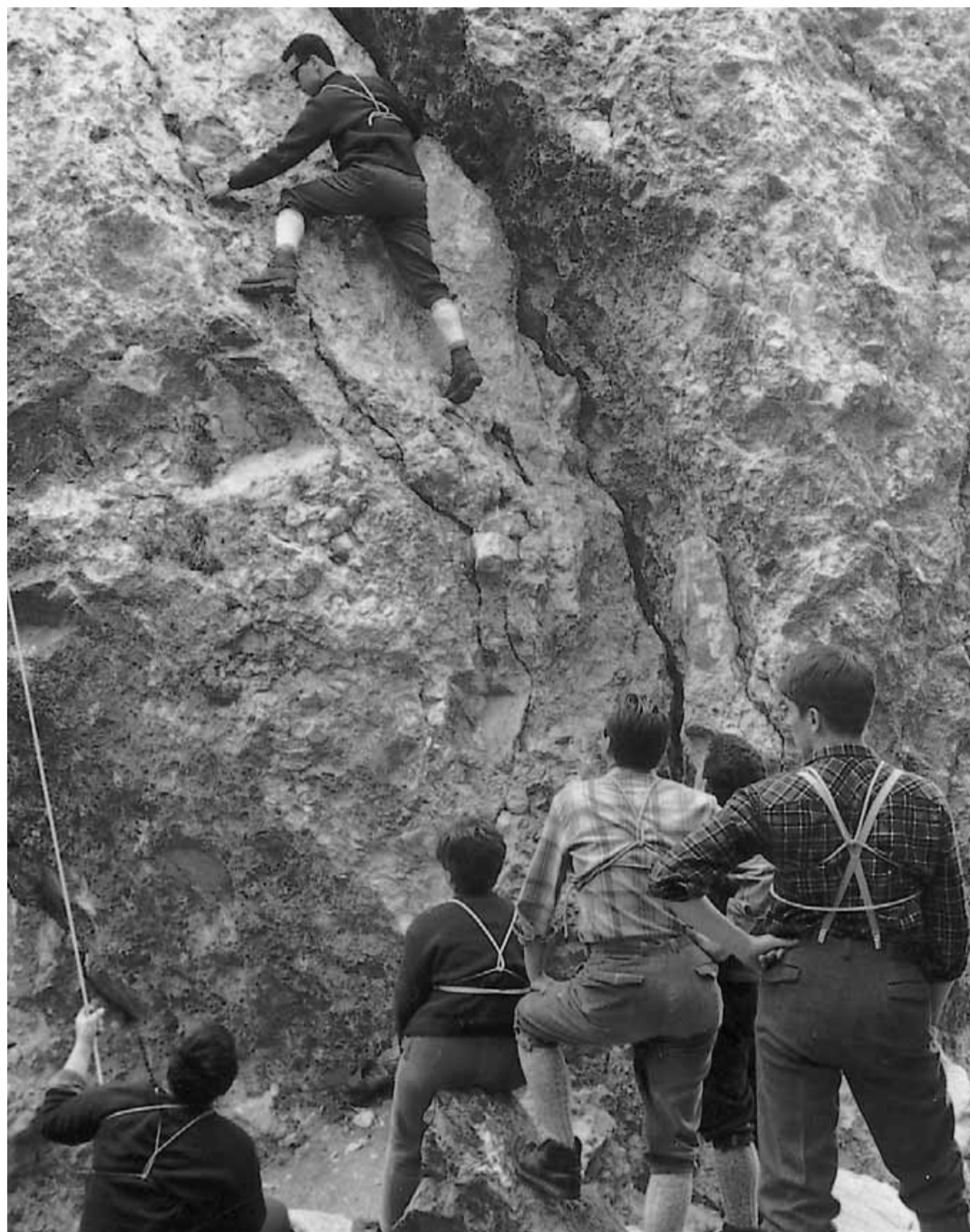
In bici al Campanil Basso

In una intervista pubblicata sull'Alto Adige nel 1999, tre alpinisti del Cai Bolzano ricordano la loro curiosa impresa: la scalata del Campanil Basso, nel Gruppo del Brenta, partendo da Bolzano in treno e bicicletta. La guida alpina **Ugo Perini**, allora 42enne, un solandro che lavorava a Bolzano come tipografo, convinse tre baldi giovanissimi operai bolzanini - **Rinaldo Chisté, Ottorino Mancabelli ed Enzo Paschetto**, tutti 19enni - ad andare a scalare il Campanil Basso, meta molto ambita. Sabato 11 luglio 1942 caricarono le bici sul treno, partendo da Bolzano e scendendo a Lavis. Da lì, la funivia per Fai della Paganella e poi in bici fino a Molveno. Dal lago, su a piedi fino al rifugio Pedrotti, dove arrivarono in piena notte, unici ospiti. Il giorno dopo sveglia alle 5, colazione e via verso l'agognata meta. A mezzogiorno erano in vetta al Campanil Basso, festeggiando con una fumata di pipa. «Sulla via del ritorno - raccontava al giornale Ottorino Mancabelli - dopo essere corsi dal "Pedrotti" fino a Molveno, abbiamo inforcato la bici, siamo scesi fino

alla Rocchetta e, quando ormai era buio, abbiamo incominciato a pedalare verso Bolzano. Buio pesto e strada sterrata, non avevamo nemmeno i fanali. Siamo arrivati a Bolzano verso le 4 del mattino e alle 8 ci siamo presentati in fabbrica. Per quell'impresa - ricorda ancora Mancabelli - ci arrivò addirittura una lettera di encomio dal direttore delle Acciaierie dove due di noi lavoravano!». Imprese d'altri tempi. E con altri mezzi...

Al Cervino con una gamba.

Nel ricco diario del Cai Bolzano - in questo caso nei ricordi della guida alpina **Ottavio Fedrizzi** affidati a Vito Brigadoi per il suo volume "In cammino da 80 anni" - spicca una storia curiosa di cui fu protagonista un noto politico locale: **Decio Molignoni**. Fedrizzi e Molignoni, amici, divennero inseparabili compagni di scalate superando fra l'altro la seconda Torre del Sella, la Punta Grohmann e il Cervino. Dettaglio clamoroso, «Molignoni arrampicava agevolmente con la gamba sinistra mutilata. Durante la marce di avvicinamento si aiutava con un arto artificiale fissato alla vita con una serie di cinghie, sulle pareti invece con un arto fissato al moncone per decompressione». Così ci ricorda Fedrizzi, raccontando che, sul Sella, «per colpa del sudore l'arto artificiale si staccò restando imprigionato nei pantaloni, e facendo inorridire alcuni altri scalatori che vedevano Molignoni arrampicare con una gamba ciondolante, col piede che girava come una trottola». Tragicomico anche l'effetto del loro passaggio verso la base del Cervino, nell'agosto del 1952: «Io portavo sulle spalle - ricorda Fedrizzi - l'arto di Molignoni da fissare con le cinghie; vi lascio immaginare l'impressione che faceva a chi ci incontrava lo spettacolo di questi due matti, uno che camminava saltellando e l'altro con una gamba di ricambio in spalla...». Il vecchio proverbio "chi non ha testa ha gambe" nel caso di Molignoni poteva essere aggiornato in "chi non ha gambe ha braccia": Fedrizzi ricorda che il politico-alpinista superò brillantemente passaggi impegnativi grazie alla potenza dei suoi bicipiti.



• Una delle prime palestre di roccia a Bolzano



• Quando in montagna si andava con le bici senza cambio (Passo Sella 1942)



• Decio Molignoni in vetta alla 2ª Torre del Sella con il suo arto artificiale (anni Cinquanta)